Violenza privata nelle fabbriche

VI E' UN paradosso nelle affermazioni degli uomini del regime democristiano allorchè si professano amici dei lavoratori, ed hanno pronta la ricetta teorica per guarire tutti i loro mali, ed è che la libertà del lavoratore va difesa, non tanto contro il padrone o il governo quanto dal Partito politico, che nella ricetta teorica compare come la causa prima di tutte le sventure dei lavoratori. Se si sfronda il discorso in parola da tutti i ricami vacui e retorici del demagogismo democristiano, e lo si riduce alla sostanza, ci si accorge che l'obiettivo da colpire è poi in ultima analisi il Partito di classe, contro il quale va difesa la libertà del lavoratore, come se questo Partito, anzichè trovare la sua profonda ragione d'esistenza proprio nella esistenza dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e quindi nella esistenza storica del proletariato, fosse una creatura mostruosa, fuori dalla storia, dipinta con quei colori del misterioso e dell'irrazionale che la cultura clericale sa usare con tanta maestria.

Padronato e governo restano pallide immagini fuori dal concreto raggio d'azione entro il quale si difende la libertà operaia: forse, in omaggio alle esperienze intellettuali tornate di moda e che larga eco hanno trovato in certa parte del mondo democristiano, «capitale» e «governo» sono soltanto dei miti metafisici privi di senso, mulini a vento contro i quali il povero lavoratore viene cacciato per gli imperscrutabili fini del Partito. E' così che in una sana concezione democratica, naturalmente occidentale, la prima libertà da salvare e quella del lavoratore dal Partito di classe: ed i caritatevoli difensori del lavoratore, padronato e governo e le loro espressioni politiche, a volte riescono addirittura a salvarla con la violenza, sopprimendo al Partito di classe il diritto di cittadinanza nello Stato. E negando così la libertà in nome della libertà il paradosso del regime raggiunge la sua perfezione.

IN QUESTO modo, probabilmente, si può giustificare da parte degli amici del regime l'ultimo vergognoso caso di violazione delle elementari libertà del lavoratore, il licenziamento per rappresaglia di un noto dirigente comunista da parte del FIBB di Milano. Nel nostro Paese ha fatto storia l'esempio della FIAT che si arrogò addirittura il diritto di licenziare un noto e stimato lavoratore per ragioni politiche, senza nemmeno il pudore di ricorrere a dei pretesti. In quell'occasione, il largo dibattito aperto sui problemi di libertà connessi a quell'episodio mise in luce un aspetto fondamentale di questi problemi: che cioè la libertà del cittadino non va difesa e garantita soltanto contro i Pubblici Poteri, ma anche e a non minore ragione, contro il potere privato. Principio, questo, che ispira largamente la nostra Costituzione, che è, come legge fondamentale dello Stato, dotata di sufficiente sanzione per mettere nel nulla tutti gli atti pubblici o privati che la contrastino. Ma, al contrario, l'esperienza di questi anni di governo democristiano ci ha ampiamente insegnato che questa garanzia ha bisogno di ben altre forze per realizzarsi, dal momento che il partito di governo ha preso dalla Costituzione «soltanto» ciò che gli serviva per imporre il suo dominio, gettando via tutto il resto, come se ciò fosse sufficiente a legittimare il suo esercizio del potere e non mettesse invece proprio in discussione il fondamento giuridico su cui il potere stesso si regge.

E pertanto, gli amici del regime democristiano, e non ultimo il capo dei lavoratori cattolici, non resteranno insensibili di fronte al grave problema di libertà aperto dal licenziamento per rappresaglia di un valoroso dirigente comunista. Poichè è chiaro che se non fosse stato comunista, soggetto al Partito di classe, il padrone non lo avrebbe neleso come persona nè come cittadino, ecco che coerentemente si ripropone il problema di garantire la libertà del lavoratore dal Partito politico. E non è da escludere che l'on. Storti e i suoi amici presentino con la debita strombazzatura pubblicitaria, un progetto di legge al Parlamento per garantire appunto la libertà del lavoratore dal Partito di classe.

TUTTO CIO' sembra ridicolo alle persone serie, ma è in parole povere la sostanza reale del problema. La continua giustificazione dell'asservimento del Partito democristiano al grosso capitale porta a simili ricettari da burletta: ma dietro gli slogans e le teorizzazioni, c'è l'uomo che perde il lavoro, che è stroncato dallo sfruttamento, che è ricattato dall'altro uomo, che ha paura dei domani, che cade all'angolo della strada. Quando si chiacchiera tanto sulla libertà, e non si fa nulla per essa, si ha anche il tempo di creare una serie innumerevole di falsi problemi, che sono altrettante belle lapidi da collocare sopra i veri problemi che si affossano.

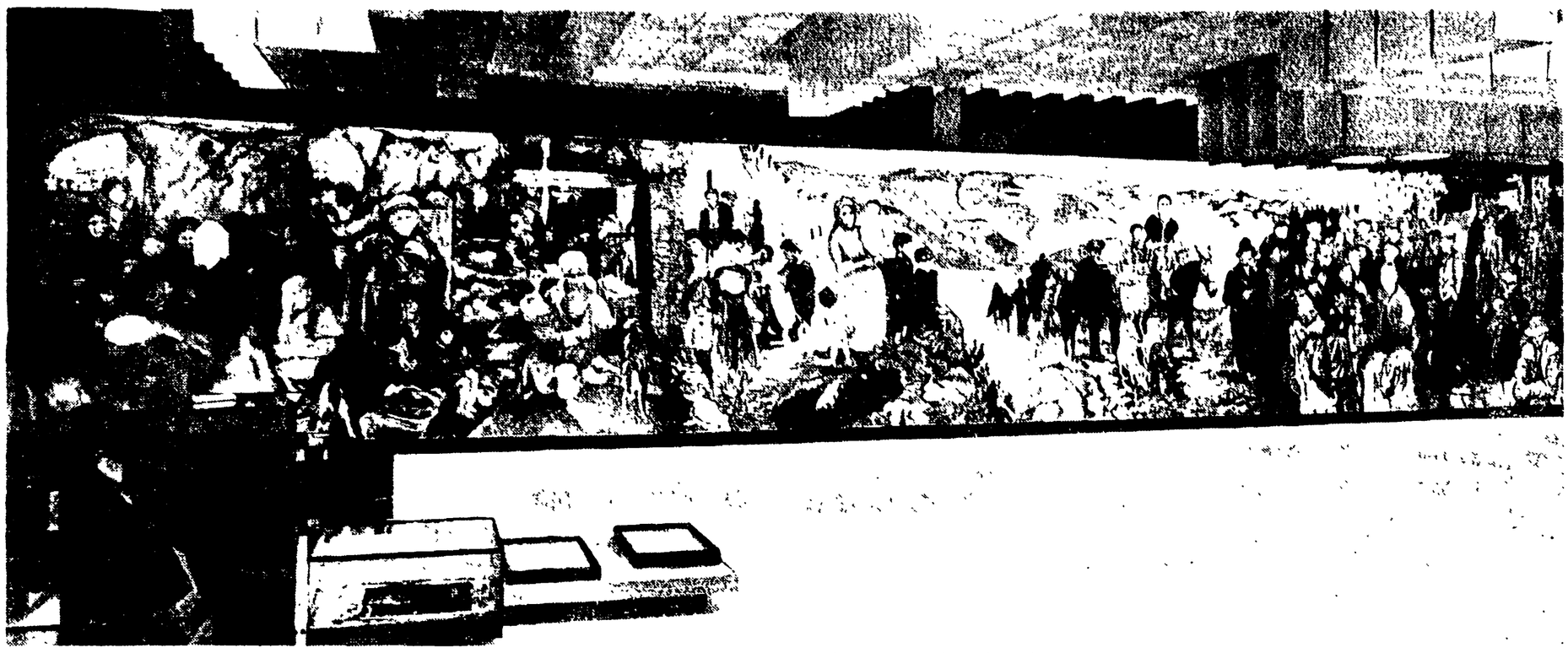
E di lavoro ve n'è molto. Se urgente e reale è quello della difesa delle libertà del cittadino lavoratore dal potere privato, come esiste una legge penale che difende la libertà di voto, è tempo che si metta mano a norme penali che incrimino la violenza privata contro i diritti dei lavoratori nelle fabbriche, e in tutti i luoghi di lavoro. Bisogna che il licenziamento di un lavoratore per ragioni politiche cessi di essere una questione di calcolo dell'indennità, per quelle forze democratiche cattoliche che si ispirano ai principi dei valori della persona umana. Mettere mano a questa azione radicale, dovrebbe essere il primo compito per un Governo che voglia restaurare la legalità repubblicana, ed è al tempo stesso il criterio più valido per giudicare, nella situazione in cui versa lo Stato italiano, oltre che del suo impegno politico, della sua stessa legittimità giuridica.

CLUDIO BARBIERI

Le arti figurative all'esposizione "Italia '61,,

Dolori e lotte della Lucania narrati in un grande dipinto

L'opera del pittore Carlo Levi ispirata alla figura di Rocco Scotellaro si svolge su una parete lunga più di 15 metri, ed è il centro di un padiglione, forse l'unico non convenzionale della Mostra delle Regioni, nella rassegna del Centenario dell'Unità a Torino



TORINO — Il pannello di Levi nel padiglione lucano di «Italia '61»

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 4 — *Sui padiglioni che tornano il vasto e costoso complesso sorto a Torino, sulla pittoresca riva del Po, per celebrare il centenario dell'unità d'Italia, forse s'è già detto tutto e da parte nostra le critiche, più che giustificate, hanno colpito nel segno. La vista che qualche giorno fa, quasi per scrupolo patriottico, anch'io ho sentito il dovere di compiere, pensavo dunque che non dovesse riservarmi particolari sorprese. Invece mi sono trovato davanti a qualcosa che mi ha profondamente impressionato. Non parlo delle nuove e persino sconcertanti conquiste tecniche, di cui a Torino si può ammirare una ricca rassegna, su questo aspetto dell'esposizione ero abbastanza preparato. Parlo invece di un'opera d'arte che improvvisamente mi sono trovato davanti e che di colpo mi ha strappato alla monotonia di quella lunga serie di saloni dedicati all'efficienza, dove l'elemento dimostrativo è fondamentalmente affidato ad un interminabile dinerario di fotografie. Quest'opera d'arte è il grande dipinto di Carlo Levi, che occupa la intera parete di fondo del padiglione della Lucania.*

Anche di quest'opera, naturalmente, avevo notizia, sapevo di che si trattava, ne avevo visto un particolare riprodotto su qualche giornale. Eppure l'emozione che ho provata è stata vivissima, tanto il suo linguaggio è diretto, immediato, esplicito, un linguaggio di forte persuasione, largo epico, senza sottosmi. Non ha voluto dire niente sapere di che si trattava, conoscerne il tema e persino qual che dettaglio. La grande composizione di Levi, nella forza della sua verità e nella semplice eneraia delle immagini, ha costituito per me un vero, inaspettato incontro.

* * *

Del resto, succede sempre così quando si è di fronte ad un'opera d'arte autentica. Levi ha profuso in questo dipinto il frutto di un lungo amore e di un lungo studio. L'opera si sviluppa orizzontalmente, su di una base, mi è parso, di oltre 15 metri per 4 circa d'altezza ed illustra, in tutti due momenti della storia del grande poeta lucano Rocco Scotellaro: un momento della sua attività sociale tra i contadini e il momento della sua morte prematura, nell'interno di una povera casa, la parte centrale rappresenta invece sul fondo, il paesaggio lucano, aspro, desolato, e in primo piano, gli uomini che tornano dai campi sui loro asini, le donne e i bambini davanti alle porte delle misere abitazioni. Le tre parti tuttavia non sono staccate l'una dall'altra, ma appaiono strettamente collegate, si compenetrano intimamente in modo che non c'è frattura tra i tre diversi momenti, bensì un discorso unico, figurativamente nitido e anche se raramente articolato.

Ci ha letto Cristo a Levi, a cominciare dal «Cristo si è fermato a Eboli», sua opera, una conoscenza che abbiamo della Lucania e di tutto il Mezzogiorno, una conoscenza che non è soltanto di problemi, ma di situazioni, di uomini, di sentimenti, di costumi. Della gente del Mezzogiorno Levi conosce le passioni, i dolori, le speranze, conosce la fatica, il vivere quotidiano, l'esistenza. Ed è questa somma di conoscenze che ha guidato la sua mano nell'esecuzione dell'opera. La verità delle immagini si impone, ci sono da ciò di una conoscenza totale del tema. Direi che è proprio questo il carattere caratteristico del dipinto, elemento che gli viene dalla eloquenza, la persuasione, che la carica insieme di un irresistibile potere di convinzione.

Un risultato come questo è il culmine di una esperienza umana, poetica e artistica che dura ormai da molti anni. Levi, che è nato a Torino nel 1902 e che è anche pittore in medicina, ha vissuto sin dalla giovinezza le vicende attraverso l'antifascismo, subendo il fascino delle idee gobettiane e partecipando al movimento di rottura contro la restaurazione fascista delle arti. Tra le sue prime opere significative, anteriori al '30, ci sono i ritratti di Chabod, di Ginzburg, di Turati, e nel '31 il famoso Eroe cinese, esposto alla Quadriennale di quell'anno che ribadiva chiaramente, tra il consolidarsi della dittatura accademica, i contenuti stessi e i termini di un linguaggio, come si vedrà, di forte carattere polemico. Costretto a diventare una delle personalità di maggior rilievo nello schieramento dell'arte, forse che in Italia si operava nel senso di un rinnovamento culturale e poetico.

Ho rivenuto di continuo in Lucania in questo periodo, Carlo Levi, come pittore, come dell'8 pittore, come dell'83, preludio all'opera che ci stiamo parlando e, nonostante la serie delle teste scoperte nel '39 una serie di quadri, in cui [illegible] scoperte [illegible] alla [illegible] [illegible] usando [illegible] Lucania.

La posizione di Levi era [illegible] da altri gruppi di artisti a Milano, a Roma, a Venezia, a Napoli. Era una posizione che Levi stesso annunciò in un articolo manifesto pubblicato nel '42. Era l'altro ieri [illegible] l'uomo non si prepara [illegible] pennelli, ma nel cuore degli uomini e al nostro, che hanno sciolto i loro dolori al fondo del 'interno', anelano di formare alla luce e di germogliare come un seme sotterrato. Dal sommo della paura nasce una speranza, un lume, di conoscenza dell'uomo e delle cose. Muoiono gli dei, si cerca la persona umana.

Il stamperato della scuola di Levi come scrittore e come artista, in questo dopoguerra è ben noto. Ma forse si può dire che nella sua compiuta esposizione, esposta oggi nella sua città natale, egli è riuscito a condensare efficacemente, e poeticamente, il senso di una lunga ricerca, di una lunga tendenza all'uomo, di una interrotta e sempre più ricca adesione al colloquio di una visione democratica della realtà italiana. Per tutto ciò, il suo dipinto esaltato con sicura [illegible] [illegible], drammatico e poetico nel suo accento, acquista un particolare significato a 'Italia '61 [illegible] sicuro [illegible] di quel popolo che a centinaia dall'unità d'Italia ancora vede in [illegible] suoi problemi, ed è chiamato, e amato, a [illegible].

MARIO DEL MICHELE

Chaplin a Giakarta

GIACARTA — Charlie Chaplin si trova in vacanza in Indonesia. Ecco l'attore fotografato con l'attrice indonesiana Farida Airani che è andata ad incontrarlo all'aeroporto (Telefoto)

Passo di danza a tre

LONDRA — Bing Crosby, Jean Collins e Bob Hope eseguono un passo di danza durante la lavorazione del film «La strada per Hong Kong» (Telefoto)

Novità in libreria

Tutti compromessi

Del romanzo di U. P. Quintavalle *Tutti compromessi* avevamo letto qualche stralcio pubblicato al tempo del noto scandalo (si ricorderà che Bompiani buttò al macero il romanzo e che il grave gesto di autocensura da parte dell'editore si inquadrò nel momento culminante dell'offensiva di Trombi e Spagnuolo a Milano). Ci sembrò, lunga dalla patente di ribelle anticonformista che qualche giornale aveva dato al nobiluomo-industriale-scrittore milanese, una mediocre imitazione della *Lolita* di Nabokov, con un pizzico di *Voga* moraviana. Oggi che un editore «spregiudicato» ed un famoso «scopritore di talenti» lo pubblicano intera (Quintavalle, *Tutti compromessi*, Feltrinelli ed., «Biblioteca di letteratura», diretta da Giorgio Bassani, pagg. 190, lire 1000), l'impressione non è molto diversa.

L'ha monotona storia di un maturo industriale milanese per una sedicenne, vergine e a suo modo viziosa, che non va al di là di una descrizione scettica e compiaciuta di situazioni scontate. Quel po' di moralismo che Quintavalle, come nei libri precedenti, esercita su certe ipocrisie e convenzionalismi del comportamento sessuale della sua classe, si esaurisce ancora una volta nella predica dei ricchi benpensanti all'antica contro le «stranezze» e le indifferenze dei loro rampolli degenerati.

Ma c'è chi lo ha preso molto sul serio e nella scheda-in editoriale amanti «l'operazione di scandalizzo» fatta dallo scrittore e ne esalta la forza narrativa, accostandolo (Almo?) a Svevo, «dopo tutto» si conclude «Svevo era un industriale anche lui». Dove l'esclamativo, sembrerà impossibile, non è nostro.

(a. c.)

Il «menestrello» Armstrong

Su Louis Armstrong sono stati scritti numerosi saggi circolano infiniti aneddoti esistono persino due autobiografie del celebre musicista di jazz. Scrivere un nuovo libro su questo personaggio, il cui nome è sinonimo per tutto il pubblico di jazz, risulta evidentemente compito non facile. E con questo premesso si può accostare al lavoro lo scrittore inglese Albert J. McCarthy, noto per la sua attività di critico di enciclopedie discografiche, nonchè come direttore di un mensile specializzato (*Louis Armstrong*, Collana «Kings of Jazz», Ricordi, Milano 1961, lire 500).

McCarthy, malgrado il tono [illegible] di rapido [illegible] riesce a fornire un quadro essenziale ed efficace, sotto il profilo biografico, mentre il carattere divulgativo della collana lo ha convinto a trattare più sommariamente l'aspetto concettuale artistico del musicista.

Resta, se si sa il problema di Armstrong *entertainer* di fronte a una parte storicamente il nuovo il comportamento di Armstrong, però, è ben giustificato da una tradizione genuina di emancipazione. McCarthy, noto purista del jazz tradizionale, traccia le cose quando contrappone quest'atteggiamento a quello dei musicisti neri moderni, accusati di voler ridurre un'assimilazione sociale e musicale con i bianchi a scapito delle proprie ragioni negre che invece le opere di Charlie Parker, Max Roach, Charlie Mingus, Miles Davis rivendicano con pressante polemica ed orgoglio (d. r.).

Pinocchio secondo Zavattini

La 14ª edizione di [illegible] in Italia del capolavoro di Collodi. La recente ristampa di quella [illegible] di cura di Cesare Zavattini si raccomanda per la sua presentazione tipografica impeccabile e il suo formato [illegible] Carlo Collodi: *Le avventure di Pinocchio*, Universale Einaudi, L. 500). Non è illustrata non è un libro di stampa da regalare ai ragazzi. Ma [illegible] sappiamo che *Pinocchio* non è soltanto un libro per i piccoli, ma un'opera che ha un suo posto nella storia della letteratura.

Il scrittore, il maestro, l'educatore [illegible] che desideri rilevarsi lo per [illegible] il bambino piccolo o per [illegible] le vicende col pari [illegible] che [illegible] *per conto suo* [illegible] ancora [illegible] le prime del volumetto. E anche lo studioso di storia di costume, sarà invogliato a ricercare — sotto il velo, a volte trasparente, di luoghi e personaggi fantastici — la realtà di un mondo umano visto con attenzione precisa e con un'arguzia che sta a volte tra l'affetto e l'amarezza.

Le opinioni di Collodi [illegible] con [illegible] Zavattini nella [illegible] — «etica» e poesia si danno la mano secondo la più alta tradizione italiana, rispecchia fedelmente questo mondo con le sue virtù e i suoi difetti, ma non porta il marchio di fabbrica della sua epoca: inserito nella tradizione, la supera e resiste al tempo, alla moda passeggera, il nutrire dei [illegible].

Presentato dapprima al pubblico [illegible] sperienze di parte dell'autore, sul *Giornale dei Bambini* [illegible] una pietra miliare nella storia della letteratura italiana per l'infanzia dominata fino allora da un [illegible] oppressivamente pedagogismo. Fiabesco e avventuroso e al tempo stesso reale, *Pinocchio* ha oggi ancora [illegible] continuerà ad avere una vitalità sorprendente perchè tutti, piccoli e grandi, possono veder riflesse nelle vicende del burattino le loro esperienze, i loro problemi, la loro ansia di vivere, di vedere e sapere sempre cose nuove, la loro volontà di andare avanti superando errori, scoramenti, difficoltà (*a.m.g.*).

Le schede sono di Gian Carlo Ferretti, Daniele Jorio, Ada Marchesini Gobetti.

I funerali di G.B. Angioletti

[illegible]

Mostre e premi

Domani a Pontremoli il Premio Bancarella

Oggi a Viareggio si apre la Quarta Fiera del libro

[illegible] letterari [illegible] oggi [illegible] Pontremoli [illegible] Premio Bancarella [illegible] premio [illegible] Hemingway per *Il vecchio e il mare*, [illegible] Giuseppe Di Lampedusa *Il Gattopardo*, di Han Suyin *L'amore è una cosa meravigliosa*, di W. Kaiser *La Bibbia aveva ragione*, di Boris Pasternak *Il dottor Zivago*, di H. Gorisch *Aemilia Galotti*, di Anita Loos *Gentiluomini preferiscono le bionde*, di Ben Ventura *Fiorenzo per Gli egoisti*.

* * *

A Viareggio si inaugura oggi la VI Fiera del Libro, che si protrarrà sino al 10 agosto. La Fiera del libro [illegible] 20 editori.